

Paesaggi di resistenza

E' il titolo della rivista n. 00 di *Iniziativa Europea*, l'Associazione triestina di Volontariato culturale e sociale. La pubblicazione - Hammerle Editori, pagg.166 - nasce anch'essa dal fervente e incessante lavoro delle "anime" dell'Associazione, cioè dalla poeta Marina Moretti e dal sociopsicologo Augusto Debernardi. E va detta subito una cosa: che con pazienza, senza mai arrendersi, con sacrificio e determinazione, i Volontariati triestini, di volta in volta nei propri ambiti o in collaborazione, rappresentano azione invidiabile. Riescono infatti a coinvolgere persone, a interessarle, a stimolarle, a suscitare in esse il bene della riflessione su un'ampia gamma d'argomenti e problemi. Con un massimo d'autonomia rispetto alle istituzioni, con il solo obiettivo d'indirizzare pensiero sul tempo in cui siamo immersi, tempo d'individualismi sfrenati, decadenze e cadute di memoria.

"Ecco, per questa capacità di leggere e costruire pratiche culturali vive il nostro volontariato "resiste". Resiste - scrivono Marina Moretti e Augusto Debernardi nella Nota editoriale - in quanto non abdica alla funzione di "gruppo soggetto" (...)Avanza dinamiche di cittadinanza concreta (...) Abbiamo incontrato intellettuali di fama assoluta ed artisti d'eccezione mescolati a persone semplici, modeste, che a modo loro conducono tratti di resistenza e lo esplicitano. Una creolizzazione nel resistere, come nella società. Una creolizzazione che mira al reale vivo contaminato e contaminante, che non si lascia rinchiudere nelle categorizzazioni utilitaristiche di scientismi e poteri. Storiografie importanti si mescolano con la quotidianità, che banale non è, ma che tale è spesso concepita, per quella spocchiosità tendente al performativo e all'irreale che contraddistingue troppi ambienti istituzionali, refrattari tra l'altro a cimentarsi con "l'incuriosità" dei giovani, con le loro difficoltà a recuperare certi fondamentali del nostro paese...".

Numerosi gli autori presenti in questo numero 00: giornalisti, storici, poeti, filosofi, traduttori, docenti, scultori, scrittori, sociologi, politici, animatori culturali, volontari... A rappresentare ciascuno il proprio motivo "paesaggistico". Quello inquadrato in un denso saggio da Augusto Debernardi, qui sfiorato appena, solo per darne vaga idea d'indirizzo: "...Noi dialoghiamo con questo paesaggio, in cui coesistono più essenze, più discipline, più teorie (...) Il paesaggio diventa rappresentazione quando viene trasformato in parole, immagini, racconti (...) Le rappresentazioni danno visibilità e significato al paesaggio attraverso l'integrazione delle immagini mentali e le disposizioni relazionali di sé e degli altri (...) Il paesaggio si guarda, si percepisce, si vive e si racconta...". E la memoria si fa, di volta in volta perno e indirizzo d'esso, motivazione, causa prima di una identità. "...Il mondo interno dell'individuo e il mondo esterno ovvero l'influenza esercitata dall'insieme dei fattori socio-economici e culturali sono i fattori che in ugual misura convergono a formare il sentimento dell'identità...". Ed ecco perché "noi, resistenti ideali e reali, siamo per l'amore del paesaggio". Per non perdere il sentimento forte che ci costituisce in persone, in cittadini consapevoli.

Ed eccoci alle voci dell'ampio "paesaggio". Ne dà il là, quasi un esergo, quella di Giorgio Bocca, come sempre lucida e criticamente graffiante "...Assistiamo a un revisionismo reazionario che apre la strada a una democrazia autoritaria. Non a caso nel presente, la globalizzazione economica è un ritorno al colonialismo, con cui l'antifascismo dello stato sociale, delle riforme democratiche, non ha nulla da spartire. C'è stata una mutazione capitalistica, una rivoluzione tecnologica per cui i

ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri ed emarginati. Questa è la vera ragione per cui la Resistenza e l'antifascismo appaiono sempre più sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere...". Quindi lo svolgersi d'altre voci. Una che scruta dentro la parola "resistenza", per controllarne lo stato, la possibilità di tenuta significativa rispetto all'attualità delle cose. O, di rimando, ecco la nostalgia d'altra stagione, a fronte della conturbante vissuta. In altro lembo del paesaggio spuntano la bandiera rossa e il nome di Pasolini. Più in là la parola "resistenza" si fa memoria proiettata nel futuro, manifesto di vita alternativa, di fraterna umanità, motore di mondo nuovo, come nel sogno di Martin Luther King. Solo per citare qualche breve esempio, qualche voce del "paesaggio", che passo dopo passo si fa ampio, vero e proprio luogo di "resistenze".

E il lettore, per un verso o per l'altro, finisce per sentirsi colloquante con tutte quelle voci, tra esse parte viva, riflessiva. Giacché, per concludere con le parole di Augusto Debernardi, "Per chi ha il *dna* della resistenza, sapere che il panorama prima o poi eserciterà resistenza è una consolazione e una ulteriore dimostrazione che la resistenza per il cambiamento a dimensione umana, nel reciproco rispetto, non può che far emergere quella resistenza ipocrita del potere che contamina il paesaggio e che costringe noi a rimettere mano ad azioni di restauro e ricomposizione...".

Luciano Morandini